

# Germania anni 30, meglio vivere altrove...

VITO PUNZI

**S**e con *Il caso Mauritius*, edito nel 1928, affrontò i temi della giustizia e della formazione di un adolescente chiamato a fare i conti con un padre procuratore protagonista di un caso d'ingiustizia, «uomo colpevole ed affranto», con *Etzel Andergast* edito da Fazi (pagine 586, euro 20) Jakob Wassermann (1873-1934) si concentra sulla figura del giovane, Etzel appunto, talentuoso ma disorientato, che si muove in una Germania dilaniata da tensioni e violenze estreme, alla ricerca di una nuova figura paterna. Figura che individuerà in un medico e ricercatore, tale Joseph Kerkhoven. Un romanzo pubblicato nel 1931 che, come altri di Wassermann, riesce a tenere sempre viva l'attenzione del lettore, perché, al di là dell'ambizione di essere «specchio di un'epoca» (così l'autore), ogni riga cela la possibile sorpresa di una similitudine, di una trasposizione simbolica, di una metafo-

Nuova edizione per "Etzel Andergast", il romanzo nel quale nel 1931 Jakob Wassermann rappresentò il disorientamento, le tensioni e la violenza dell'epoca della Repubblica di Weimar

ra: «Amavo esprimermi per metafore», questo faceva dire l'ebreo tedesco Wassermann a Etzel già ne *Il caso Mauritius*. E qui, come nel precedente, non c'è passaggio narrativo che eluda gli interrogativi sulla natura umana, che non si ponga sul crinale che guarda gli abissi più inquietanti, più torbidi dell'"io", come pure di tanti (veri o presunti) "io" alla ricerca di un'unità di popolo, ovvero di "razza".

Se nel 1923 era stato Robert Musil a scrivere un saggio, rimasto incompiuto, dal titolo *l'uomo tedesco come sintomo*, ora quella riflessione corre come un fiume carsico sotto la superficie di questo romanzo. Dopo aver evocato espressamente in apertura la parola "sintomo", riferita alla Germania degli anni di Weimar, Wassermann vi torna con frequenza: «Vedi - fa dire a Irlen, tedesco rientrato in patria dopo un lungo soggiorno in Africa -, è di questo che si tratta per noi: niente-

meno che dell'essere o del non essere. Come popolo siamo il cuore dell'Europa. La nostra malattia è dunque la malattia dell'Europa e mette tutto in discussione: lo sviluppo spirituale dell'umanità, la messe di secoli e secoli». La riflessione proseguirà attraverso il tentativo di descrivere la condizione psichica di un giovane: «La cosa mi ha dato molto da pensare, ha un che di abissalmente tedesco», è ancora Irlen a parlare. «Ho conosciuto tanti giovani di questo tipo, tutti tra i diciotto e i ventiquattro anni [...], in ciascuno spumeggiava qualcosa come il genio della razza. Sembrano promettere cose immense [...], ne ho fatto esperienza più volte, presso gli altri popoli non si arriva a simili estremi».

Partito dal "sintomo", Wassermann finisce col dimostrarsi scrittore preveggen- te: «La Germania è perduta; lo sa, ne ha il presentimento, sarà un bene non vivere nell'epoca che sta arrivando». Un'epoca nella quale soprattutto i giovani, compreso Etzel, sognano al loro fianco «un guardiano immaginario», un «uomo superiore», un «duce». A rendere sorprendentemente prossimo al nostro tempo questo romanzo è anche il tipo di ricerche di cui è protagonista Kerkhoven. Wassermann lo immagina autore di uno studio stilato quando da poco s'era placata la febbre spagnola, dove aveva mostrato l'esistenza di un rapporto causale tra la veemenza di un'epidemia pestilenziale e lo stato d'animo umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

